

LA PREADOLESCENZA

Il corpo che cambia e il “look” come comunicazione di sè

RICERCA

PREMESSA

La ricerca svolta dal Centro di Psicologia Ulisse aveva lo scopo di analizzare e di interrogarsi rispetto al processo di sessualizzazione e di maturazione, corporeo e mentale, che coinvolge i preadolescenti della realtà torinese. Nello specifico la ricerca ha previsto una fase di sondaggio rispetto alla relazione tra abbigliamento ed identità sessuale in via di definizione. Si sono ipotizzate, quindi, quattro diverse categorie estremamente polarizzate di vestiario di preadolescenti, collocate sugli estremi Maschio Esibito/Femmine Esibite – Maschio Inibito/Femmina Inibita a cui sono stati associati quattro stimoli fotografici. Il campione di riferimento è stato scelto dalla Dott.ssa Alessandra Crispino all'interno di tre scuole già collaboratrici del Centro. La ricerca ha interessato esclusivamente le classi seconde Medie Inferiori delle scuole Castello di Mirafiori, G. Olivetti e Cairoli.

La ricerca è stata svolta all'interno di dieci classi e condotta da tre tirocinanti del Centro di Psicologia Ulisse. L'incontro con ogni classe aveva la durata di 90 minuti alla presenza dell'insegnante e si svolgeva con una conduttrice e un'osservatrice che prendeva nota dei dati utili alla ricerca.

Dopo le presentazioni, ai ragazzi venivano proposte delle immagini di maschi e di femmine dell'età della scuola media, vestiti in modo diverso. Attraverso alcuni giochi con le immagini, veniva loro richiesto di dire prima l'effetto che fa osservare da fuori quei ragazzi e quelle ragazze, e poi immaginare che cosa essi vorrebbero comunicare vestendosi in quel modo.

All'interno di un'ampia questione che riguarda il processo di sessualizzazione in pre-adolescenza, la presente ricerca si riferisce ad un aspetto puntuale e ha la finalità di rispondere ai seguenti quesiti: in quali modi i pre-adolescenti comunicano il loro essere maschi e femmine tramite l'abbigliamento; quali rappresentazioni mentali (rispetto a sè, alla relazione con gli adulti e alla relazione con il gruppo dei pari) entrano in gioco nelle diverse modalità di abbigliamento.

In base ai protocolli e alle griglie osservative degli incontri in classe con i ragazzi è stata possibile un'analisi delle risposte divisibile per categorie: rottura con la dimensione infantile, pericolo (rilevabile solo per quanto riguarda la femminilità e mascolinità esibite), genitori, e doppia valenza. Nell'analisi dei dati saranno riportate alcune delle frasi più significative dette dai ragazzi inserendole tra virgolette.

ANALISI DEI DATI:

Femminilità esibita:

- L'esibizione è volontaria. Nel senso che "esibirsi" è un'azione calcolata e programmata: decido di vestirmi così proprio per mostrarmi. "Vuole sembrare chissà chi!" "Vuole dire 'guardatemi, sono una figa!'" "Vuole essere bella" "Mette in mostra le sue cose"
- Il corpo è quindi oggetto di comunicazione. "Vuole far notare di più il corpo che la faccia"
- Immagine di rottura con la dimensione infantile: sia per quanto riguarda il rapporto con i genitori, sia per quello con il gruppo dei pari che non hanno ancora raggiunto il momento di rottura. "Prima da più piccola era sfigata, ora si veste così per poter sembrare più figa" "si vuole far vedere più grande e usa i vestiti da grande... magari per conquistare un ragazzo grande" "con la maglietta atillata mette in mostra... le curve!" "Si sente più grande e vuole apparire più grande di quello che è..."
- Mettersi in pericolo: nonostante l'azione di esibire il proprio corpo sia consapevole e calcolata, c'è sempre il rischio che la situazione sfugga di mano e che diventi pericolosa; "Se ti vesti così poi ti violentano" "Non va bene vestirsi così alla sua età!" "E' una donna di facili costumi..."
- Genitori: secondo l'immaginario dei ragazzi, dovrebbero proteggere dalla dimensione pericolosa del processo di sessualizzazione contenendo le ansie dei figli. "che mamma è una che mi lascia andare in giro vestita così?" – bisogno di contenimento. "Dipende dai genitori che hai, tua mamma avendo esperienza deve dirti di copriti per salire sul bus. Se non dice nulla e poi ti violentano..." "Ma tua mamma se ti vede uscire con le tette di fuori ti dice 'copriti' ma alla fine cresci come la tua famiglia" "se lei è così allora anche la mamma è così"
- Doppia valenza di FE: 1: sono così perché devo piacere agli altri (rispecchiamento); 2: voglio vestirmi così perché me ne frego del giudizio degli altri (individualità). "Magari non si piace lei, ma deve farsi piacere dagli altri" "E' una che si piace, se no non si vestirebbe così. Cioè, se non si fosse piaciuta non si sarebbe vestita così" "Forse si guarda allo specchio e si dice che fa schifo" "Si è vestita così perché voleva stare al centro dell'attenzione" "Le piacciono le attenzioni che le danno gli altri quando si veste così"
- Bisogno di rispecchiamento: scelgo di esibirmi perché rispecchiandomi nell'altro ho una conferma della mia esistenza. (vedi frasi precedenti)

Femminilità inibita:

- Aspetto depressivo: la sessualità viene nascosta. Il processo di sessualizzazione è già in atto, ma viene negato ("magari ha un brutto corpo e si veste così per nascondere"). È come se il rimanere ancorati all'infanzia riguardasse un aspetto più mentale che fisico, nascondendo il mio corpo che cambia posso essere ancora bambina. "Si copre per non farsi vedere: io non esisto" "comunica il fatto che non vuole comunicare niente" "Ha un'espressione triste" "ha fatto il possibile per essere invisibile" "Sembra depressa" "Ha gli occhi tristi e i vestiti scuri come a un funerale".
- Rottura: tentativo disperato di non rompere la continuità con la dimensione infantile. È un tentativo anche onnipotente di fermare e controllare l'avanzare del tempo. "Nasconde la sua femminilità e personalità"
- Genitori: non mettendo in atto la rottura caratteristica del periodo preadolescenziale, rimane ancorata alla dimensione infantile; "lei è la cocca del papà". Interessante notare come non sia nominata la mamma → riemergono fantasie edipiche, per cui lei fa coppia con il padre. "è la cocca del papà" "è una figlia di papà che a casa fa la brava bambina"

- Doppia valenza di FI: 1: non mi voglio far vedere (volontaria non-individualizzazione); 2: gli altri non mi individualizzano (mancato rispecchiamento e quindi mancata individualizzazione). “Magari pensa ‘il mio corpo non piace agli altri’... e allora si mette quattro cappotti” “E’ come se avesse una maschera, non vuole farsi vedere” “Magari le attenzioni le vuole ma non le riceve” “magari non vuole vestirsi così ma non può vestirsi in altro modo” “Non le interessa come la vedono gli altri, fa l’alternativa”.
- Ambiguità: molto spesso i ragazzi si sono chiesti se la FI fosse veramente femmina o se fosse un maschio. “Ma è una femmina o un maschio?” “Sembra un maschio” “E’ come se fosse neutra” “Ma siamo sicuri che sia femmina?” “Non riesco a giudicarla”

Mascolinità esibita:

- Come per quanto riguarda la femminilità, anche l’esibizione della propria mascolinità è un’azione ragionata e consapevole. “Si crede figo” “E’ figo e si veste bene” “Si crede superiore!”
- Comunicazione: mentre la FE utilizzava il corpo indipendentemente dall’abbigliamento come mezzo comunicativo, il ME utilizza più l’abbigliamento (anche perché spesso, a quell’età, il corpo appare ancora quello di un bambino contrariamente alla femmine che si sviluppano prima). Inoltre la comunicazione del ME è più spesso rivolta verso il gruppo che verso il singolo. “E’ un fighetto che si fa vedere perché si veste con i pantaloni bassi... la felpa aperta... secondo me è anche di marca” “Io credo che lui sia in un gruppo e vestito così deve dimostrarsi più grande”
- Rottura: come nel caso della FE, il momento di rottura dalla dimensione infantile è un processo in corso. Abbandonare l’essere bambino per approdare pian piano nel mondo dell’adulto è vissuto come un momento necessario, ma che può diventare pericoloso. “Ha gli amici più grandi e deve vestirsi così per sembrare un po’ più grande anche lui”
- Pericolo: l’esibizione della propria mascolinità è un’azione consapevole, ma può rivelarsi anche pericolosa. Il pericolo è individuato come un fortissimo rischio di devianza e di aggressività. “Secondo me fuma!” “E’ uno spacciatore” “Si droga!” “Dice non avvicinatevi che ho un coltellino in tasca!” “Si è appena drogato” “E’ un bullo” “Se sale lui sul pullman io scendo” “Dice ‘cerchi rissa????’ e ti sfida” “Nessuno si deve mettere contro di lui se no ti fa vedere!”
- Genitori: anche in questo caso, come per la FE, i genitori dovrebbero essere quelle figure supportive ma non invadenti, che contengono le ansie dei ragazzi e che indicano il cammino giusto da percorrere. Il ME avrebbe bisogno di protezione e di limiti e si ritrova fondamentalmente solo perché il mondo adulto non lo protegge. “E’ figlio di delinquenti” “Magari non è colpa sua, sono i genitori che non lo seguono”
- Rispecchiamento e doppia valenza: bisogno di riconoscimento di sé all’interno del gruppo (il ME può essere inteso o come leader o come membro che si adatta e risponde positivamente a qualsiasi richiesta dei pari, ma in entrambi i casi ha bisogno del rispecchiamento all’interno di un gruppo). “Si veste così per non essere preso in giro” “Da solo non si chiamerebbe truzzo, copia la moda e gli altri, vuole omologarsi per non essere preso in giro e farsi rispettare” “Fa parte delle bande che si vedono nei film” “Magari è il contrario, magari lui non è uno sfigato ma è quello che comanda il gruppo” “Sta con una banda ed è il loro capo”

Mascolinità inibita:

- La sessualità non sembra che si sia ancora affacciata (anche se emerge all’interno del nostro disegno di ricerca quando, nelle classi, i MI parlano della figura FE). Il MI appare

ancorato alla dimensione infantile, senza però essere associato a riferimenti depressivi ma solo a vissuti di spensieratezza e gioco. “E’ un bambino che deve andare a ginnastica” “Si mette comodo perché deve andare a giocare” “Secondo me è uno pestifero e sta cercando di combinare qualcosa”

- Rottura: non presente. Tentativo onnipotente di fermare e controllare il tempo comparabile a quello della FI. “E’ piccolo e sta solo andando a giocare a calcio!” “Sembra un bambino delle elementari!” “E’ troppo piccolo per stare alla fermata da solo”
- Genitori: come per la FI, lui è il cocco di mamma. Anche in questo caso non viene nominato il genitore dello stesso sesso (accoppiamento mamma-bimbo che rimanda a fantasie edipiche, come per FI). “E’ piccolo ed è ancora condizionato dalle idee della mamma” “E’ uno che si fa ancora vestire dalla mamma”.
- Doppia valenza: da una parte lo veste la mamma, dall’altra ha invece deciso lui cosa mettersi perché essendo ancora bimbo, non si interessa di cosa dicono gli altri di lui e pensa solo a giocare. “Magari vuole proprio comunicare di non voler vestirsi come gli altri!” “Magari anche se la mamma gli dice di vestirsi bene lui non gli interessa e si mette quello che vuole!” “Non vuole farsi vedere” “Non pensa al modo di vestirsi perché è ancora un bambino!”

CONCLUSIONI

Il corpo è il primo che chiede ai preadolescenti di accelerare anche quando loro ancora non lo vorrebbero, poiché hanno un’immagine di loro stessi ancorata al passato. Il turbamento preadolescenziale ha origine nel corpo, ma si sprigiona all’esterno, creando una rottura tra ciò che si sente d’essere e ciò che appare.

Sulla base dei dati raccolti è possibile affermare che:

- La sessualità è un argomento molto sentito dai preadolescenti ed è rilevabile anche nelle classi in cui, a prima vista, vi è una maggioranza di ragazzi/e che appaiono ancora molto infantili.
- Parlare di sessualità all’interno della scuola scatena molte emozioni che vanno dall’imbarazzo e vergogna, alla paura e alla curiosità, passando verso l’incertezza e il desiderio di rimanere all’interno della dimensione infantile. In accordo con Alessandra Augelli, come esprime in “Erranze; attraversare la preadolescenza” (2011), occorre quindi promuovere un’educazione sessuale che parta dall’ascolto dei vissuti esperienziali dei ragazzi.
- Rispetto allo stimolo delle figure esibite (maschio e femmina) si è potuto osservare una maggiore tendenza al giudizio (solitamente negativo) da parte dei ragazzi. L’emozione maggiormente espressa nei confronti della FE è riscontrabile in un sentimento di antipatia e di frivolezza, mentre l’emozione maggiormente espressa nei confronti del ME è riscontrabile in un sentimento di aggressività e di sfida.
- Rispetto allo stimolo delle figure inibite (maschio e femmina) si è potuto invece osservare una maggiore tendenza alla comprensione e al ritorno alla dimensione infantile. L’emozione maggiormente espressa nei confronti della FI è riscontrabile in un vissuto depressivo e di negazione del processo di sessualità che si è già, comunque, messo in moto (“ha un brutto corpo e lo vuole nascondere”). L’emozione maggiormente espressa nei confronti del MI è riscontrabile, invece, in un vissuto di spensieratezza e di giocosità che rimanda alla dimensione infantile, ad un momento di vita in cui la sessualità non si è ancora affacciata.

- Nonostante lo stimolo fotografico del MI sia considerato a-sessualizzato, all'interno delle classi in cui è stata svolta la ricerca si è potuto osservare come la sessualità pervadesse anche i MI presenti quando si riferivano allo stimolo fotografico della FE.
- Come afferma anche Augelli (2011), rispetto alla femminilità all'interno delle nostre osservazioni abbiamo potuto osservare che essere persona gradita, ricevere apprezzamenti altrui significa per molte ragazze avere conferme di valore affettivo, cogliere lievi certezze della premura e della stima nei propri confronti.
- Hanno partecipato in modo molto attivo, all'interno delle classi, quei ragazzi che in base all'abbigliamento, si mostravano come esibiti (sia maschi che femmine).
- È stato anche riscontrato un gran numero di ragazzi (sia maschi che femmine) non categorizzabili agli opposti E/I che erano stati pensati, ma che si inserivano in una zona a metà strada tra l'esibizione e l'inibizione. Questi ragazzi sono stati molto partecipi durante il lavoro di ricerca.
- Per quanto riguarda la partecipazione dei ragazzi (sia maschi che femmine) prettamente inibiti, abbiamo riscontrato delle differenze: i maschi sono stati più partecipi delle femmine, che sono intervenute solo il minimo indispensabile e se interpellate direttamente.
- In generale, comunque, i maschi (I/E) hanno partecipato più delle femmine (I/E).
- Sono anche osservabili delle differenze sostanziali a seconda delle classi: nonostante siano tutte delle classi seconde in alcune si è riscontrata più partecipazione e curiosità, mentre in altre più reticenza a parlare e vergogna.
- Il momento della preadolescenza è un periodo estremamente confuso e che segna l'inizio di un percorso di maturazione mentale e trasformazione corporea a cui, sembra che, le femmine giungano in anticipo rispetto ai loro coetanei maschi.
- La dimensione pericolosa e di devianza viene riscontrata in misura maggiore nelle modalità di esibizione, sia maschile che femminile.
- L'osservazione condotta durante la ricerca ci ha permesso di notare la reazione dell'insegnante (e quindi dell'adulto) ai temi proposti. È sembrato che sentimenti contrastanti animassero anche gli adulti che hanno reagito con modalità differenti: intrusive o assenti. Solo in due casi si è riscontrata la loro collaborazione.

Torino, 20 giugno 2012